

Il caso Belgio QUEL TIRO AL BERSAGLIO CONTRO LA CHIESA

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

LE gesta della polizia belga che perquisisce fin le tombe di due ecclesiastici, che hanno onorato la Chiesa e la loro Nazione, e della magistratura che trattiene per nove ore in interrogatorio tutti i vescovi cattolici del Paese, hanno suscitato lo sdegno del segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, che ha rievocato climi e metodi dei regimi comunisti. Ma ci sono considerazioni anche più gravi su come vanno le cose in Europa. Se si deve dar credito alle notizie dei media circa l'alibi belga che, vigendo la separazione tra Stato e Chiesa, la magistratura agisce in piena indipendenza, se ne deduce che il governo in Belgio non è tenuto ad avere il rispetto che i suoi cittadini cattolici hanno per la Chiesa cui appartengono, e che la magistratura nella sua indipendenza ha una concezione pancriminalistica ed egualitaria dei cittadini, fossero pure vescovi, abdicando a quel criterio supremo della ragione umana che è il buon senso comune.

La gravità e la quantità dei casi di pedofilia, l'insoddisfacente funzionamento della commissione fondata in materia sulla collaborazione tra autorità religiose e civili, non danno tuttavia giustificazione a comportamenti ispirati pregiudizialmente a diffidenza ed ostilità verso la Chiesa cattolica. Il tema della pedofilia ha fatto esplodere uno stato d'animo generalizzato di insofferenza della componente religiosa nella cultura civile, non si sa quanto spontaneamente diffusa nella opinione pubblica o fomentata da gruppi elitari e dirigenti. Se si tiene conto che il Belgio si schierò a suo tempo contro la citazione delle radici cristiane nel trattato costituente europeo, si può propendere per la seconda ipotesi. La laicità in Europa. Se il denominatore comune è la cessazione del confessionismo di Stato, vale a dire che non c'è più uno Stato che si professi cattolico o luterano o calvinista o di altra fede, assetto che chiuse il trentennio delle guerre di religione con la pace di Westfalia del 1648, obbligando i sudditi alla religione del proprio sovrano territoriale, la estraneità dell'organismo politico alla religione oscil-

la dalla ostilità alla indifferenza. cittadini consapevoli e solleciti dei propri diritti.

CONTINUA A PAG. 18

Ateismo o agnosticismo fanno da supporto a questi due poli. Ma quando i cittadini sono credenti in una e, nella società multiculturale e multi-etnica, in più e diverse religioni, lo Stato che fa, le combatte tutte? O non piuttosto le tutela tutte come manifestazione di una libertà fondamentale, quale quella di coscienza? Questa è stata la via italiana alla laicità. La più liberale, la più ragionevole, la più rispettosa del sopravvenuto sistema dei diritti umani, che rappresenta la fase evoluta dei processi di globalizzazione aperti dopo il crollo dei totalitarismi novecenteschi. E allora perché tante diversità proprio in quell'Europa che dovrebbe far da capofila al moto delle Nazioni verso una sola famiglia politica mondiale? Una prima risposta può essere trovata nelle diversità di formazione delle nazionalità europee. Abbiamo ricondotto la nazione alla sola statualità, predisponendola alla degenerazione nazionalistica e autoritaria. Ancora oggi lo spirito europeo, che deve tanto alla civilizzazione indotta dalla religione cristiana, è frantumato nei contesti delle sovranità nazionali, restie ad intendere l'universalismo cristiano e la sua missione di pace. Una seconda risposta sta nella progressiva uscita di scena dei cittadini dalle politiche dei singoli Stati e dell'Unione. Crisi delle democrazie rappresentative, presa di potere di oligarchie, di burocrazie, di gruppi del management economico-finanziario e mediatico. Se i cittadini si riducono a comparse di stanchi riti elettorali, la libertà di coscienza, proclamata a parole, sarà di fatto interpretata e gestita solo da chi detiene il potere nello Stato o nel mercato. La Chiesa, estranea a questi due perimetri, comincia a fare da sagoma di un tiro al bersaglio. È bene capire per tempo una simile strategia, non per resuscitare una anacronistica difesa antistatalista della Chiesa o delle religioni, ma per diventare, se non lo si è già, o non lo si è più,

